

LO SCONTRO GIUSTIZIA

«Noi siamo disponibili a discutere con la Lega ma se si pensa a un baratto tra federalismo e immunità parlamentare si chiude tutto»

Alleanze: «Ora sarebbe solo una estenuata discussione». Il No Cav Day: «Dal palco parole eccessive, in piazza tanta gente perbene»

Veltroni: l'Italia precipita no a scambi giustizia-riforme

di Laura Matteucci / Milano

L'altolà arriva preciso a chiudere la giornata milanese di Walter Veltroni, per infilarsi dritto dritto nello scontro aperto in questi giorni tra Lega e Berlusconi su giustizia e federalismo. «Lo dico alla Lega, se si vuole proseguire con il federalismo bisogna evitare commistioni indebite con una riforma della giustizia che favorisce un solo cittadino». Il leader del Pd chiude alla possibilità di un baratto che possa ingolosire la Lega: «Noi stiamo discutendo con Calderoli e con Maroni, intendiamo continuare - dice - ma se si pensa di fare un link tra l'approvazione di misure come l'immunità parlamentare e il federalismo, si ferma tutto». Il dialogo sul federalismo dev'essere piuttosto inserito all'interno di un percorso di riforma istituzionale. «Il contesto del federalismo sono le riforme istituzionali, non misure sulla giustizia volte a favorire pochi eletti cittadini».

All'incontro organizzato dagli esponenti locali del Pd, presenti il coordinatore milanese Maurizio Martina e il presidente della Provincia Filippo Penati, Veltroni amplia il raggio della critica. Le misure in tema di giustizia non sono le uniche risposte inadeguate da parte del capo del governo. «Berlusconi c'è ancora ma il berlusconismo, quell'impasto di populismo e conservatorismo, è finito - dice - nel senso che non è più capace di interpretare e rispondere alla profondità della crisi italiana». Solo «una cultura riformista innovatrice può produrre le trasformazioni necessarie» in modo che «il Paese rimbalzi» dal precipizio in cui sta finendo.

Perché il nuovo scontro a distanza tra Veltroni e Berlusconi prende le mosse dalle condizioni sociali ed economiche in cui versa il Paese. «L'Italia sta precipitando. Non ricordo un momento simile nella nostra storia», dice il leader Pd richiamandosi ai dati Istat sul calo del 5% della produzione industriale, al rapporto Svimez che parla di uno spostamento dal sud verso il nord di almeno 600mila immigrati, e alle ultime stime del Fondo monetario internazionale, quelle che danno l'Italia all'ultimo posto in Europa per crescita del pil. «Tut-

«Berlusconi c'è ma il berlusconismo è finito lo confermano i sondaggi»



Il segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni, durante il suo intervento a Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

IL CASO Ieri a Milano in tanti a scegliere l'opera che definisce l'identità. E tra don Milani e Pasolini c'è anche «Il signore degli anelli»

Da Orwell a «Gomorra», al «Piccolo principe»: i libri del Pd

di Milano

«La mente è come un paracadute, funziona solo quando è aperta» diceva, più o meno testualmente, Frank Zappa. La frase sigilla l'incontro organizzato dal Partito democratico di Milano tra elettori-lettori e il segretario Walter Veltroni. Il «gioco», che già correva on-line e che ieri è arrivato in terza lombarda per la versione dal vivo, è questo: chi vuole indica con il titolo di un libro le «idee guida fondamentali da cui partire per definire la nostra identità al di là del passato». Una sorta di «alfabeto della nostra appartenenza», una mappa del dna

del Pd affidata alla letteratura perché in grado di tenere insieme anche pezzi e idee di futuro. Giovani, molti. Vecchia guardia degli ex Ds, poca. C'è chi sceglie «Memorie di Adriano» di Marguerite Yourcenar, per esempio, perché «è un libro pieno di coraggio, e coraggio vorrei fosse anche la parola-chiave di questo partito». C'è chi sceglie «Sulle regole» di Gherardo Colombo, perché «lo stato autoritario non ha bisogno di regole certe e condivise, la democrazia invece non ne può fare a meno». Anzi, la lezione sulle regole dell'ex pm milanese è il preferito dei e-lettori democratici. Perché c'è anche una classifica, ai primi posti «La fatto-

ria degli animali» di George Orwell e «Gomorra» di Roberto Saviano. Nel futuro del Pd c'è molta voglia di legalità e poca di politiche, molta spiritualità, poca sensibilità atea e agnostica. Molti i titoli che si rifanno alla spiritualità cattolica, le «Lettere» di don Milani innanzi a tutti. Aranca invece il pensiero laico: in buona posizione solo il Pasolini delle «Lettere luterane». Il segretario nazionale e il capogruppo in Comune, Pierfrancesco Majorino, portano inconsapevoli lo stesso libro, «Il viaggiatore leggero» di Alex Langer: «La radicalità come necessità di un cambiamento impetuoso», dice Majorino, che comunque porta anche «La trilogia della città di K.», di Agota Kristof: «il valore dell'arte e della cultura in sé, non solo come messaggio». Ovvero, il valore della politica al di là della funzionale ricerca del consenso. C'è Calvino con il suo «Saggio sulla leggerezza» dalle «Lezioni americane», c'è «Il piccolo principe» di Antoine de Saint Exupéry. C'è «Il Signore degli anelli». E c'è anche «Un giorno questo dolore ti sarà utile» di Peter Cameron: chissà che i lettori non abbiano voluto alludere ai travagli del Pd. Quelli esterni e quelli interni.

la.ma.

Diliberto sfida il Prc: prima in piazza. Poi insieme alle Europee

«Non una generica costituente di sinistra, ma un vero partito comunista». Ma Ferrero: no alle fusioni a freddo

di Simone Collini inviato a Salsomaggiore

COMUNISTI di tutta Italia uniamoci. L'Inno di Mameli e poi l'Internazionale, diversi pugni chiusi tenuti bene in alto e una grande falce e martello a riempire la scar-

na scenografia. Poi Oliviero Diliberto apre il congresso del Pdc lanciando a Rifondazione un appello preciso: insieme in piazza in autunno contro il governo, alle europee con «una unica lista indipendentemente dalla soglia di sbarramento» e poi un partito unico, perché «da soli non ce la facciamo» e perché «sono superate le ragioni della divisione» del '98. Ai 638 delegati riuniti a Salsomaggiore la proposta piace, agli esponenti del Prc presenti in sala come ospiti (tutti esponenti delle mozioni Ferrero-Grassi e Pegolo-Giannini, nessuno della mozione Vendola) no. Così Diliberto domani verrà riconfermato segretario con l'88% dei consensi (annuncia in tempi brevi una figura più giovane al suo posto, ma allo stato non

c'è niente di concreto) e però sulla base di una piattaforma congressuale che non porta cambiamenti nel panorama politico. Anche rispetto ai rapporti con il Pd, «ormai molto simile al Pdl per scelte in politica estera e sul ruolo del mercato» e «responsabile di aver rotto con la sinistra per rassicurare i ceti dirigenti», la relazione del leader comunista non fa registrare novità. Nella cittadina termale sono arrivati Paolo Gentiloni (in rappresentanza del partito) e Arturo Parisi (qui per la lealtà dimostrata dal Pdc con Prodi) per il quale Diliberto chiede e ottiene un applauso: il primo se ne va criticando il tentativo di «scaricare le colpe della sconfitta su un bersaglio esterno», dicendo che c'è

Gentiloni: è grande la distanza con il Pd Parisi cerca il dialogo: bella relazione non solo slogan

«grande distanza col Pd», e che bene si è fatto ad andare al voto non alleati; il secondo rimane a lungo a parlare tra le stanze del Palacongressi, criticando la «separazione consensuale decisa da Veltroni e Bertinotti», dicendo che «il cen-

tro sinistra deve ricostruire la sua unità partendo dal rispetto dell'altro», definendo quella di Diliberto «una relazione bella, d'altri tempi, in cui era più frequente incontrare pensieri seri e non slogan contro slogan». Su una cosa i verti-

ci del Pd e Diliberto sono d'accordo: Sulle alleanze locali si deciderà «volta per volta», come dice Gentiloni, o «caso per caso», come dice il leader Pdc: «Non faremo più accordi a prescindere, valuteremo le cose da fare e i rapporti di forza».

Una questione, quella degli equilibri e della «capacità di incidere», che fa anche abbozzare un'auto-critica a Diliberto sui due anni dell'Unione: «Il partito di lotta e di governo non ha funzionato. I nostri elettori ci chiedevano risultati e allo stesso tempo di non litigare. Due spinte contrapposte. Ci abbiamo provato. Non ha funzionato». Per questo ora il segretario del Pdc lancia a Rifondazione l'appello a unirsi per dar vita a «un partito comunista più grande», che abbia la forza per incidere sui processi politici. Che è cosa diversa, sottolinea Diliberto, dall'ipotesi di dar vita a un'indistinta costituente di sinistra. «Come possiamo unire tutta la sinistra se non riusciamo a unire nemmeno i comunisti?». Senza citarli per nome, attacca sia Fausto Bertinotti che Ni-

chi Vendola (e quanti si pongono sulla stessa linea, come Katia Bellillo, che con la sua mozione ha incassato il 12% dei consensi). «L'Arcobaleno è fallito, lo hanno bocciato gli elettori. È stata una sommatoria di sigle senz'anima. E in più qualcuno ha fatto campagna elettorale dicendo che quella era la premessa per un partito unico della sinistra in cui il comunismo sarebbe stato ridotto a tendenza culturale». Espressione usata da Bertinotti, appunto. Quanto alla proposta congressuale di Vendola: «Il nuovismo è la malattia senile, e mortale, del comunismo. Sentire ripetere parole che sentivamo nell'89. Almeno allora c'era l'urgenza della storia che urlava. Vent'anni dopo non si vede davvero il perché di una Bolognina postuma». E se la Sinistra arcobaleno è andata come è andata, «siamo contrari sia all'accanimento terapeutico che alla necrofilia». In sala non ci sono bertinottiani e sostenitori della mozione Vendola. C'è però Ferrero, tutt'altro che persuaso dalla proposta di Diliberto: «Intanto Rifondazione deve rimettere insieme se stessa, il resto si vedrà. Di certo non vanno bene le fusioni a freddo».

I VERDI A CONGRESSO

Boato sfida Francescato: saresti una leader continuista, un suicidio

La sconfitta di aprile è frutto di «una responsabilità collettiva». Per Grazia Francescato, che al congresso di Chiancio Terme si candida alla successione di Pecoraro alla presidenza del Sole che ride: «Pecoraro avrà fatto i suoi errori, ma non bisogna buttare tutta la colpa addosso a lui, non bisogna creare un capro espiatorio. Bisogna riconoscere che sono state fatte delle scelte sbagliate, ma sono contrarie alla sindrome di Piazzale Loreto». Non è un caso che a candidarla è oggi la maggioranza di Pecoraro. A sottolineare la debolezza della sua posizione è l'avversario Marco Boato: «La sua candidatura a rappresentare il "continuismo" mi pare un errore. Se nel '99 rappresentava una candidatura unitaria, oggi rappresenta il continuismo, bisogna che ci sia almeno una posizione alternativa. Siamo a una svolta radicale per i Verdi, la continuità sarebbe suicida. Non siamo né la sinistra radicale, né la cosa rossa, ma una forza autonoma, aperta, plurale che si

confronta con tutto il centrosinistra». Che questo sia il congresso più difficile per i Verdi non fa fatica ad ammetterlo l'ex capogruppo alla Camera, Angelo Bonelli: c'è bisogno di un leader che porti il Sole che ride alle Europee e riapra un confronto con le altre forze del centrosinistra, dopo il fallimento dell'Arcobaleno. Bisogna, dice, «ricostruire le ragioni di un'alleanza» con un dialogo «a sinistra e con il Pd». Anche se «Noi abbiamo fatto autocritica, ma il Pd dovrebbe riconoscere che andare da soli alle elezioni è stato un errore». A Chiancio Mario Barbi, parlamentare del Pd, ha detto: «Non possiamo non sentire il dovere di promuovere l'alternativa di governo alla destra ricostruendo un centrosinistra nuovo che diventi maggioranza. Mi pare sia una buona occasione per dire che è irricevibile la proposta di riforma elettorale europea della destra: indecente l'eliminazione delle preferenze che esporterebbe il Porcellum in Europa».

Domani il segretario sarà riconfermato a larghissima maggioranza. Ma dice: presto il ricambio